

INFORMAZIONE DI PARMA



9 0124
9 771826 927008

PERIODE: SETTEMBRE/OTTOBRE 2009. Direzione e Redazione: Parma via Val Martini, 10, cap. 43012 Parma, tel. 0521/591554. E-mail: info@linfo.it. Periodico di Parma. Abbonamento obbligatorio con LA STAMPA



ANNO II numero 28
GIOVEDÌ 29 GENNAIO 2009
€ 1,00

L'INCHIESTA
C'è chi alla sigla crede ciecamente, chi invece non vuole appuntarsi spillette alla giacca: viaggio tra i due universi che popolano la fabbrica

Eppure con la recessione alle porte, aumentano le richieste di servizi e i dipendenti che bussano alle sedi di via Confalonieri e via Lanfranco

L'ORTODOSSO Il racconto di Giancarlo Merini, una vita alla Bormioli Rocco Trentacinque anni con la bandiera «Senza di noi, lavoratori in silenzio»

Simone Atolfi

«Se non fosse per il sindacato, in certe aziende saremmo ancora alle medaglie per andare in bagno». Ne è convinto Giancarlo Merini, 60 anni, in pensione dal 2005 dopo una vita alla "Bormioli Rocco". Uno che nel sindacato, la Cgil di Parma, ha trascorso quasi 35 anni. «E non ho ancora smesso - spiega - visto che dal giorno della pensione sono iscritto alla categoria pensionati (Spil) della Cgil».

Signor Merini, ci spiega cos'era il sistema delle "medaglie"?

«E' presto detto. Quando sono entrato in Bormioli, nel 1967 all'età di 17 anni, se avevi bisogno di andare nella toilette dovevi chiedere al capo reparto, che ti dava una medaglietta. Sempre che fosse disponibile, visto che non se ne poteva consegnare più di cinque contemporaneamente. Con quella in tasca un operato poteva andare in bagno tranquillamente, senza paura di incontrare un superiore. Perché, se ti trovavano fuori dal reparto senza medaglia, prendevi una multa, che veniva trattenuta direttamente dallo stipendio».

E' per questo che si è iscritto al sindacato?

«Anche. E' che un fatto di questo genere dimostra cosa può succedere quando i dipendenti di un'azienda sono soli di fronte al datore di lavoro; senza un sindacato che li difenda e che dia voce alle loro esigenze, l'unica cosa che possono fare è subire in silenzio».

Lei quando si è iscritto?

«Nel 1971. Ero appena tornato dal servizio di leva, ed eravamo nel bel mezzo del movimento dei consigli di fabbrica. Ho iniziato come delegato, e ho capito subito che quella era la mia strada. E alla fine ho rappresentato i dipendenti per 35 anni. Il sindacato, del resto, mi ha aiutato fin dall'inizio. Da quando, nemmeno magliorane, sono arrivato a Parma dalla Lunigiana. Mi sono reso conto, fin da allora, che i lavoratori da soli non possono riuscire a



tutelare i propri diritti. Lo si vede bene adesso, guardando le vicende di tanti giovani precari costretti ad accettare per anni situazioni limitate, per essere poi lasciati a casa senza stipendio da un giorno all'altro».

Quali sono stati i momenti più duri in Bormioli?

«Il peggio è arrivato sicuramente dopo il 1993. Da lì è iniziata la crisi progressiva che in dodici anni ha portato alla liquidazione di un gruppo leader nel settore del vetro. Da 2200 dipendenti ci siamo ridotti, nelle ultime fasi, a poco più di 300. Come sindacato, abbiamo cercato di non lasciare nessuno da solo e, tutto sommato, direi che ce l'abbiamo fatta. Ira mobilitata e ricollocazioni, è stato garantito un lavoro o, comunque, una valida alternativa, ad ogni dipendente. E tutto questo è stato possibile solo grazie alla presenza di un sindacato forte».

Ma mai avuto la tentazione di lasciare il sindacato?

«No, non lo lascerei per nessun motivo al mondo. Nel 1990 mi è stato proposto di diventare caporeparto, e come condizione essenziale ho chiesto di poter continuare a svolgere attività sindacale, che per me continua tuttora. Ancora oggi, infatti, sono in contatto con i lavoratori della Bormioli, e cerco in tutti i modi di aiutarli e con-

«Giancarlo Nel '67, per andare in bagno serviva la medaglietta del caporeparto e ce n'erano cinque per tutto lo stabilimento. Se eri fuori dal reparto e non l'avevi, ti spettava una multa che veniva trattenuta dallo stipendio»

siglianti. Perché soltanto così un lavoratore ha garanzia di veder rispettati i propri diritti; lo si vede, in negativo, di questi tempi, con tutto questa insi-

stenza sulla "contrattazione individuale". Ma senza sindacato, rischiamo davvero di tornare alle medaglie per la toilette».

